

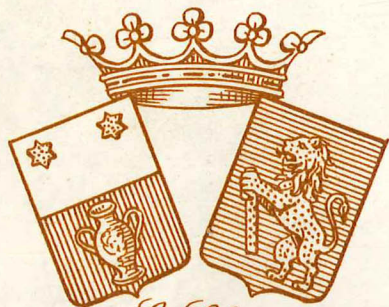
429^b

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
BIBLIOTECA DEL
FONDO TORREFRANCA
LIB 1037

Handwritten signature or scribble in the bottom left corner.

€0,50 Perugia 1985

3288



*Ex Libris
Fausto Correfranca*

IL DESTINO CANTATA

PER LE ACCLAMATISSIME NOZZE

DEL NOBIL UOMO

SIG. CONTE GIULIO CESAREI

DE' ROSSI, LEONI

MARCHESE DI MONTE VIBIANO

PATRIZIO PERUGINO

CON LA NOBIL DONZELLA

SIG. MARCHESA VITTORIA

GUALTERIA

PATRIZIA D' ORVIETO.

*Del Marchese
Carlo Gualterio*

IN SIENA

Dai Torchj PAZZINI CARLI

Con Approvazione

1795.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1037
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

VENERATISSIMO

SIGNOR CONTE.

SON certo, che vi sorprenderà il veder data alla luce quella Cantata, che giorni sono manoscritta trovai in un tavolino di vostra casa, dopo aver goduta la vostra squisita mensa. Voi mi diceste, che era una Produzione del Sig. Marchese Carlo Gualterio vostro futuro Suocero, scritta per suo puro divertimento, senza principio d'idea di farla stampare. Io, che per fama conosco i talenti, e il bel genio di sì culto Cavaliere, con ansietà ve la domandai per leggerla.

A ij

Voi aveste la compiacenza di accordarmela; nè io sin a quel punto fui tentato di farvi questa celia. Me ne nacque bensì un invincibile desiderio nell'atto, che con sommo piacere la lessi. Vi rimarcai la più vaga, e graziosa tessitura, e tutti mirai i vezzi di Parnasso ivi elegantissimamente diffusi.

Ho voluto procurare, che nè voi nè altri penetrassero la mia arbitraria determinazione. Ma come ottenere ciò con sicurezza, se io mi prevaleva di qualcuna di queste Stamperie della Patria? Perciò ho stimato miglior partito ricorrere ad esteri torchj, in una Città, ove ho molte correlazioni. Se ho fatto male, conosco troppo il vostro bel cuore per aspettare di esserne compatito. Se poi avessi fatto bene, vi prego di accogliere benignamente questa ripruova del mio verace

giubilo al vostro applauditissimo novello Talamo con una illustre Donzella, che con le sue rare qualità e prerogative copiosamente v'indennizzerà della fatal perdita, che faceste, e formerà onninamente la delizia vostra, e la vostra felicità; e ciò altresì vi convincerà di quell'immutabile ossequio, e attaccamento, col quale costantissimamente mi raffermo

Vostro Devotiss. ed Obligatiss. Servitore
Antonio Brizi.

IL DESTINO

PARTE PRIMA.

Ven. **I**O non intendo ancora
 Il tuo voler qual sia, Delfici arcani
 Sembrano i detti tuoi: d'Amore il nome
 La prima volta balbutire intesi
 Dal non uso tuo labbro, e i male espressi
 Ed interrotti sensi io non compresi.
 Semplici, e chiare note
 Spieghino i desir tuoi,
 Se pronta ad appagarti oggi mi vuoi.

Pall. Venere bella, ah non è questo il tempo
 Di garrir meco, o di scherzar; se il nome
 D'Amor son lenta in proferir, non sono
 Di lui, di te nemica,
 Non divieto l'amar, e sol vorrei,
 Che nobile, che casto, e vivo ardore
 In ogni petto risvegliasse Amore.
 Del puro Amor son figli
 La gioja, il riso; a lui compagne, e guida
 La fè, la pace, e l'amicizia sono,
 Onde di un cor ben nato è il più bel dono.
 Ma se di un'alma vile,

A iij

Cui

INTERLOCUTORI.

GIOVE.

PALLADE.

VENERE.

AMORE.

Cui nomi ignoti, e vani

Sian la virtù, l'onore, e la costanza,
Impaziente avviva il foco indegno,
Si fa quello d'Amor, dei vizj il regno.

La tenera Viola

Sorge al Nappello appresso,

Con lui dal prato stesso

Sugge lo stesso amor.

Mortal diviene altrui

Di questo l'alimento

Vita, coi succhi sui

Quella al mortal si fa.

Ven. D'idee sublimi vuoi tu forse adesso

Per me la scuola aprir? Un vano effetto

L'inutil opra avria.

Pall. Non ti sdegnar.....

Ven. Ma teco

Perder non posso l'ore, ed altra cura

Assai più cara il mio pensier matura.

O breve spiega le tue brame, o lascia,

Che da te parta.

Pall. Il tuo poter imploro

Presso del figlio tuo.

Sai, che di Nice, mia fedel compagna,

Bramandola felice, ognor gelosa

Voglio d'intorno al cor: sai, che fra quante

Non rara a me fanno corona, ha in seno

La

La più bell'alma, che di onesti, e saggi

Pensier si nutre, e di bell'opre vaga

La gloria sola di mercare è paga.

Pianta gentil cotanto

Ad Uom, che sia di me degno, e di lei,

Ch'innesti Amor costante oggi vorrei.

Ven. Se adempito fin ora

Il tuo desir non è, non già d'Amore,

E' tua la colpa.

Pall. Il so, ma sai tu stessa,

Che giusto il mio divieto...

Ma il rammentarlo a me fa pena, e deve

Al figlio tuo....

Ven. Egli è fanciullo, e scherza.

Pall. Ah non parlar così, le mie preghiere

Presso del figlio tuo

Seconda amica. Ah tu non vedi...

Ven. Ascolta;

Libera io parlerò. Della tua Nice

I meriti ammiro; delli doni miei

Seco avara non fui.

Che far di più potevo?

Ma tu sei troppo nell'amare, o Diva,

Difficil, delicata; un cor pretendi,

Che ardendo, ed agghiacciando

Sappia sperar, sappia temere amando;

Che vivace, che fido ad ogni istante

A iiiij

Sie-

Sieda al fianco di Nice e sposo, e amante,
Di Bauci, e Filemone
Eran questi i pensier. L'età presente
Più discreta, più mite in cerchio angusto,
Saggia filosofando,
Il piacere non chiude,
Men penosi doveri
Dei Sposi onesti impone alla virtude.
Ove dunque trovar fra tanti, e tanti
Di libertade amici,
Della moda studiosi
Il fido, amabil sempre, e sempre saggio
Consorte alla tua Ninfa? Eppur... vedrai
Quanto di lei prenderò cura. Il Figlio
Scerrà per cenno mio quel cor, che sia
Della tempra, che il brami, e da' bei lumi
Di Nice tua togliendo
La scintilla più viva
Accenderà dentro di lui la face,
Che seco porta il fido amor verace.
Son Regina io sola in Pafò,
Dell' Amore il regno è mio,
E regnar sola vogl'io
Su i mortali, e sopra Amor.
Se prestar negasse mai...
Se obedir... ah non temere,
Per lung' uso il mio volere
Egli è pronto a rispettar.

Pall. Eccolo; all'opra.
Ven. Al mio seno, o figlio,
T'appressa, e della madre un bacio sia
A te sprone, ed a me sicuro pegno
Dell'obbedienza tua.
Al più bel colpo l'arco tuo prepara.
Volà di terra in terra, ed ogni core
Osserva diligente, ed il più saggio,
Più gentile, più vivo, e più costante
Sia scopo ai dardi tuoi,
Di Nice il voglio avventurato amante.
Am. Madre...
Ven. Non replicar.
Am. Osta il volere
Del padre altonante.
Pall. E come?
Am. Or ora
Di saettar per Nice alcun mortale
A me vietò. Mi disse: io solo voglio
Far di Nice la sorte;
Per lei scelse il Destin degno consorte.
Pall. Ma chi sarà?
Am. Non ho finito; aggiunse:
Con quel dardo, che gioja,
Che tranquillo piacer, tenera calma,
Dolce fidanza, e stabile contento
Eternamente reca,

D'en-

D'entrambi il cor oggi ferir dovrai,

Così vuole il Destin, io lo giurai.

Ven. Ma dello Sposo il nome?

Am. Ancor l'ignoro.

Pall. Tu dei saperlo.

Am. Almen dedurlo io posso.

Pall. Spiegaci il tuo pensiero.

Am. Nol devo, e forse andrei lontan dal vero.

Ven. Parla.

Am. Mel vieta il padre

De' Numi e de' mortali.

Ven. Che sì, che sì, ch'io ti spennacchio l'ali.

Am. Se il labbro m'annoda

Del Fato la mano,

Lo vedi, che vano,

Che ingiusto è il rigor.

Lo sdegno raffrena,

Ti placa col figlio,

Che prova la pena

Di farti sdegnar.

Giov. Figlie, che ascolto? Dunque risse eterne

Degl' Immortali stanno in seno, e sempre

Fia d'uopo al Re de' Numi

Trattar, per accherarle, con severa

Mano lo scettro? E forse

Fin nel mio regno istesso

Sollevar oseria l'audace fronte

Di

Di stolta libertà lo spirito iniquo,

Per cui bagnata di perenne pianto

Distrutta al ferro, al foco

Vedendo umanità mancar sua vita

Chiede umile da noi pietade, e aita?

Perfidi, al Ciel rispetto

Negate invano, e fede;

Del suo furore il piede

Move, a ferirvi il petto

A lacerarvi il cor.

Encelado l'altiero

Sprezzò li Numi, e il Cielo;

Sopra di lui severo

Sorse, e l'irato telo

Scagliando, il preme ancor.

Pall. Pensier cotanto rei,

Signor, nel petto mio

Non possono allignar; nè l'innocente

Brama, di veder Nice a degno sposo

Unita, è colpa. Ah per pietà se mai

Dell'obediienza mia

Contento, a me giurasti amore, o padre,

Togli al Destino il velo,

Dimmi qual sia il mortale...

Giov. Il gran secreto custodir geloso

Giurai: nol posso, o figlia. Amor istesso,

Che le faci d'Imene

Ac-

Accender dee co' dardi suoi, l'ignora.

Am. Signor, posso, se il vuoi...

Giov. Taci imprudente, non è tempo ancora,

Ven. Caro padre, più sereno

Le preghiere, i voti ascolta;

Deh ti parli dentro al seno

Per le Figlie la pietà.

Giov. Se del Fato pretendete

Penetrare il chiuso arcano,

Care figlie, non temete

A voi prospero sarà.

Ven. L'incertezza è a questo core

Più crudele del rigor.

Giov. Taci, e pensa, che in furore

Può cangiarsi anche l'amor.

Ven. Parla.

Giov. Taci.

Ven. Dal dispetto

Am. Ch'ho nel petto,

Lacerar mi sento il cor.

PARTE SECONDA.

Pall. Se beato ognor vogl'io

Della Nice il caro Sposo,

Perchè il Fato ingiusto, e rio

Non vuol dirmi qual sarà?

Palpitar mi fa il timore,

La speranza mi consola,

E fra dubbj oppresso il core

Sento in seno, oh Dei! mancar.

Dunque al Destino, al Padre oggi son'io!

Di diffidenza oggetto?

Dunque le mie preghiere

Invece d'ascoltar, contento gode

Di veder fra le pene più crudeli

Luttar dell'incertezza una sua figlia

Il barbaro piacere?

Eppur ei non ignora,

Che dell'uomo il volere

Al traviar dalla ragion proclive

Corre franco dei vizj il reo cammino,

Se della mano mia non soffra il freno.

Il sa, lo vede, e no'l rammenta almeno?

Ah no, più non cimenti

La sofferenza mia.

Chi

Chi sa... forse potria
Pentirsi un dì... Venere bella, e quale
Rechi novella?

Ven. Ancor sicura alcuna

Darne non posso, o Diva. Eppur contente
Credo sarei fra poco. Allor che irato
Da noi le piante volse il Padre, io volla
Seguirlo inosservata. Ei dell' Olimpo
La via prendendo, maestoso il volto,
Di pensier grave il ciglio
Nella vetta più eccelsa,
Ove ha sede l'immobile destino,
L'augusto piè ripose. Un solo istante
Ivi restò celato, indi sul trono,
Al cielo suo tornato, augusto in fronte
Più dell'usato, e radioso apparve.
Amor quindi chiamò. Brevi parole
Segretamente il cenno
Diedero a lui del Padre;
Sorridente il mio figlio, ai dardi stese
Sollecito la man; fra quei, che d'oro
Hanno più fina tempra
Esaminando con l'estreme dita
Il più pungente ei scelse, e al proprio seno
Facendo ingiuria, quanto vaglia, e possa
Volle provar, e poi, Signor, ei disse,
I secreti recessi

Io

Io di quel cor sublime,
In cui regnai con la ragione unito,
Tutti conosco appieno,
Lo ferirò profondamente in seno.
Allor librando leggermente l'ali
S'erse sublime; e qual si parte il vento
Se nelle patrie grotte
Libero senta abbandonarsi il morso,
Rapido prese impaziente il corso.

Vedrai cader l'amante,
Della tua Nice al piè,
Vedrai, che Amore, e fè
Le serberà costante.
Non mai coll' aureo telo
Ferisce invano amor,
Nè mai cangiarsi in cor
Può l'aureo foco in gelo.

Amor. Madre, Pallade amica, ora poss'io
Liete rendervi al fin. Difficil tanto
Io non credea l'impresa,
Che all' arco mio commise
Del destino il voler. Vidi quel core,
Cui pena inconsolabile, ed acerba
Certa facea difesa;
Le note vie ne corsi
Attentamente, ovunque volsi il guardo
Mirai, che l'infelice, e viva ancora

Ri-

Rimembranza d'amor di speme ignudo

Tutto il cingeva qual d'usbergo, e scudo.

Ven. Ma tu nascondi ancora....

Pall. Ma dello Sposo il nome....

Pria, che il racconto de' tuoi colpi....

Amor. Allora

Pel crin l'afferro violento, in alto

Meco il sollevo, e l'aer fendendo, il breve

Spazio di terra, che Nice da lui

Divide, in un balen trascorro e al piede

Della tua Ninfa il fo cader tremante.

Dell'amabil sembante,

E di quei lumi al balenar soave

Tacquesi un sol momento

In lui l'aspro tormento.

L'aureo mio strale allor tutto nel seno

Sollecito gl'immergo. Ei da quel volto

Bevendo largamente un novo amore

Sente da se farsi diverso; umile

Chiede a Nice pietade,

E provando nel core

Della speme, e timore,

Di varj affetti il più crudel tumulto

Par, che di gioja, e di dolor deliri,

Che gli manchino il pianto, ed i sospiri.

Ok

Oh come accendesi

D'amore al foco!

E quasi esanime

A poco, a poco

Mancando va.

Così distruggersi

Beata suole

Clizia, che il Sole

Seguendo volgesi

Sull'asse ognor.

Pall. La tolleranza mia si stanca omai,

Ven. Così la madre temerario irridi?

Am. Ma se parlar mi vieta...

Pall. Di nasconderci ancor....

Ven. Pretendi invano....

Am. Ecco il Padre, egli il può, sveli l'arcano.

Giov. Se del Destino vi lagnate, o figlie,

Ingiustizia voi move,

E non ragione. Ignoto

Essere a voi non deve, che le sorti

Maturando degli uomini, profonde

Impenetrabil sono

Le vie per cui provido ognor le guida;

Che d'Imene le sacre auree catene,

Cui vien fidato il bene,

L'onor, la pace dei mortali, in cielo

Da

Da lui, che fra le nebbie
Del futuro si affonda
Indipendente, son formate; ed ora,
Che stolta alzò Filosofia la fronte
Di ragione, dei Numi
Disprezzatrice altiera,
L'iniquo corso ad arrestarne, e in terra
L'onore, e la virtù quasi sbandita
A ricondurne, il più gentil, più saggio
Sposo, l'alma più grande,
CESAREI alfin' a Nice...

Pall. CESAREI, o Padre, alla mia Nice?

Gio. Ei stesso.

Pall. Le cure mie son compensate adesso.

Gio. Il Fato è il Nume vero,
Che agli astri, al Sol da legge,
Che gli elementi regge
Il ciel, la terra, il mar.

Cieco lo dica l'empio,
Ei lo deride; e spesso
Il fa cader esempio
Dell'alto suo poter.

Ven. Ecco il nostro timor, Pallade amica,
Converso in gioja.

Pall. Ah tutto il sen m'inonda.

Dei CESAREI la prole io so qual sia:

Il mondo intero il sà. Di gloria accesa
Alla più pura face, andò sicura
Di virtù, dell'onore
Calcando ognor l'erro sentier, beata
Ne giunse al tempio, ed ivi colse tutto
Degli sparsi sudor il premio, il frutto.
GIULIO degli Avi suoi,
Emulando le gesta,
Forse maggior si fa; l'inclito core
La cortesia, l'anima grande, il vero
Desir d'essere altrui
Soccorso, consigliere,
Nobil compagno, e guida, ai grandi, al volgo
Il rendon caro ognora,
E lui qual padre, o amico ognuno adora.
Giov. Ei della Patria è onor, di lei che Augusta
Voll'io chiamar, non per l'eccelse moli,
Per le torri, che al cielo
Superbe alzan la fronte,
Ma perchè de'suoi figli in petto i sensi
D'onestade, e di gloria attenta imprime,
Onde a Temi, ed a Marte,
E alle Porpore offrì genj sublimi,
Che de' più grandi Eroi l'audaci imprese
Il profondo saper, gli aurei costumi
Ecclissando costanti

Fur delizia alla Patria, ai Santi Numi.
Là delli poggi Ervani
Nice pianta gentile
Al germoglio più bello, e più gradito
Volle il Fato innestar, perchè la terra
D'alme grandi si copra. Il gran disegno
Lungo tempo occultar gli piacque. Ei solo
Di sì bell'opra volle tutto il vanto;
La fronte inchini al suo voler profondo
Al suo poter ammirator il mondo.

Scenda Imene, e al letto intorno

Degli Sposi sparga i fior.

Ven. Di beltà, di grazie adorno

Darò ai figli il volto, il cor.

Pall. Della gloria, e dell'onore

Per le vie li condurrò.

Amo. Sempre fido, e dolce Amore

Nel lor seno desterò.

Tutti Di vero giubilo

L'aura risuoni,

Del Fato provide

In varj tuoni

Le lodi cantino

La terra, e il ciel.

IL FINE.

Paq. 7.
15.
17.
19.

28935

